

Alora: avevano ragione o torto i profeti di sciagura? È passata una settimana dal voto amministrativo. E si possono ragionevolmente fare i primi conti sul «raccolto elettorale» dei movimenti civili e sociali che hanno segnato questa prima metà dell'anno. Partendo magari da due domande. Che rapporto vi è stato tra lo sviluppo della protesta e la forza del centrosinistra? Come è uscito modificato - agli occhi dell'elettore - il profilo dell'Ulivo dalle mobilitazioni degli scorsi mesi? Perché il senso delle domande sia più chiaro, occorrerà però ricordare prima quali sono stati gli argomenti usati dal composito «fronte della diffidenza» (o del fastidio, o perfino dell'ostilità) con il quale i movimenti hanno dovuto fare i conti sul versante del centrosinistra. In sintesi: questa protesta accentuerà il profilo estremista della sinistra, la spingerà verso una identità massimalista, le precluderà il dialogo con i ceti moderati, riempirà le piazze e svuoterà le urne. Ecco, non è andata così. Vale dunque la pena infilare uno dietro l'altro, in forma molto sintetica, alcuni elementi

# Il voto e i meriti di chi è sceso in campo

*Se doveva esserci la dimostrazione che governo riformista e movimenti non sono tra loro cani e gatti, ma possono coesistere e integrarsi, questa sì è avuta indiscutibilmente a Genova*

NANDO DALLA CHIESA

di analisi. Punto primo, tutti concordano nel sostenere che il centrosinistra è cresciuto e che il principale bersaglio delle mobilitazioni antigovernative, Forza Italia, inteso come il partito del premier, ha perso vistosamente consensi. Punto secondo, i segni più incoraggianti di ripresa dell'Ulivo si sono avuti proprio nelle aree del centro-nord, ossia nelle aree nelle quali i movimenti, già da gennaio, hanno espresso una loro maggiore vitalità e combattività. Quale sia il percorso preciso della correlazione è certo difficile a dirsi. Ma un rapporto, diretto o mediato, esiste e non è gracile affatto. Le mobilitazioni hanno cioè espresso una identità culturale alternativa ma hanno fatto anche da veicoli di nuove, più estese e radicali consapevolezza. Punto terzo, ad avvantaggiarsi in maggior misura delle mobilitazioni è

stato il partito dei Ds, ossia il partito di opposizione più strutturato e a più lungo insediamento storico. Sì, proprio il partito dei Ds: il principale imputato di piazza Navona e del Palacchio a dirsi. Ma un rapporto, diretto o mediato, esiste e non è gracile affatto. Le mobilitazioni hanno cioè espresso una identità culturale alternativa ma hanno fatto anche da veicoli di nuove, più estese e radicali consapevolezza. Punto terzo, ad avvantaggiarsi in maggior misura delle mobilitazioni è

ne di tutta evidenza (e suggestione) nel maggiore successo diessino. Ed è il ruolo guida - operativo e simbolico - assunto in questa stagione da Sergio Cofferati. Lo scorso anno fu Francesco Rutelli a trasferire sulla Margherita il proprio consenso di leader determinato a battersi con ogni forza contro la sconfitta già vaticinata a sinistra. I cittadini gli riconobbero quello che è il primo merito di un leader politico (sapersi battere) e votarono per lui, anche spostando voti dai Ds

verso la Margherita. Tanto più che l'effetto Rutelli si sommò in quel caso con la stanchezza verso un'idea compromissoria della politica (una sorta di «effetto Bicamerale»). Stavolta lo stesso merito (sapersi battere) è stato riconosciuto a Cofferati. E come è vero che il movimento sindacale è stato il più grande e il più aperto dei movimenti scesi in campo, il leader della Cgil ha finito per rappresentarli un po' tutti, trasferendo a sua volta consensi verso il partito di cui molti

lo annunciano come leader in pectore. Il quinto punto di riflessione ci viene da quella che è ormai diventata la capitale dell'Ulivo, ossia Genova. In questa città il centrosinistra ha espresso tutte le sue anime. Genova veniva da una tornata di buona e pragmatica amministrazione, aperta ai processi di modernizzazione economica e ricca di buon senso civico. Ma veniva anche da un anno segnato da una straordinaria vitalità dei movimenti. Quello no global per primo, ovviamente. Ma anche quelli sulla giustizia e sull'informazione o sulla scuola. Ebbene, se doveva esserci la dimostrazione che governo riformista e movimenti non sono tra loro cani e gatti, che possono non solo coesistere ma integrarsi (nello stesso gruppo o nello stesso consiglio comunale), questa sì

è avuta indiscutibilmente a Genova. Altrimenti, a dar retta ai profeti di sciagura, avremmo dovuto rassegnarci all'idea, sempre per procedere per simboli, che Prodi e Cofferati rappresentino dimensioni inconciliabili del centrosinistra. Come si è visto, niente di più falso. E infine. Il centrosinistra è andato avanti - oltre che per le consuete ragioni ricordate in queste occasioni (buoni candidati eccetera) - perché ha trovato fuori dei propri gruppi dirigenti il suo più profondo della propria unità. Quell'unità reclamata, oserei dire disperatamente, dopo le consuete liti ai consueti «tavoli» di inizio anno; reclamata ad alta voce proprio a partire dalle manifestazioni di febbraio e poi rilanciata dalla grande manifestazione dell'Ulivo a piazza San Giovanni. Domanda finale: ce n'è abbastanza perché dopo tanti sbeffeggiamenti e toni d'irrisone verso i famigerati «gigrotondi», si riconosca ai cittadini «scesi in campo» non più la colpa ma finalmente il merito di essersi impegnati e spesi in prima persona per la democrazia e per il loro Paese?

## Ma l'opposizione non è ancora a regime

ELIO VELTRI

Francesco Pardi, con sofferenza, aveva scritto che nonostante la sfiducia nei gruppi dirigenti della Sinistra (non è più corretto parlare del centro sinistra?) e il rischio di rafforzarsi se il risultato delle Amministrative fosse stato positivo, lui e altri, impegnati dalla prima ora nei movimenti della società civile, hanno dato una mano alle liste di centro sinistra per contenere Berlusconi che rimane l'avversario da battere. I risultati positivi, soprattutto nelle regioni del Nord, dimostrano che la partecipazione dei movimenti ha influito positivamente molto più che nel Sud dove essa è stata modesta. Condivido quanto scritto da Pardi, essendomi comportato allo stesso modo, ma colgo l'occasione per ritornare sul ruolo dei movimenti, sui rapporti con i partiti di centro sinistra e sulla qualità e l'efficacia dell'opposizione politica e parlamentare. A me sembra che l'opposizione, nonostante le pressioni dei movimenti che l'hanno incalzata, non giri ancora a regime. Ricordo due fatti recenti riguardanti la promozione dell'Italia da parte di Moody's e le iniziative per Giovanni Falcone, che si ripeteranno a luglio per Paolo Borsellino. Conoscendo Berlusconi, il quale si appropria di tutto e di tutti, con una improntitudine che non ha eguali, Fassino Rutelli e D'Alema avrebbero potuto presentarsi in televisione con grafici e tabelle (lo facemmo dopo la caduta del governo Prodi), accompagnati da noti economisti e smentire Berlusconi. Inoltre i dati avrebbero potuto utilizzarli in tutta Italia i parlamentari del centro sinistra per una completa informazione, di fronte alla stampa e alle televisioni locali. Più grave quanto si è verificato per il decennale della strage di Capaci. Berlusconi si è appropriato persino di Falcone e An lo farà con Borsellino, (nonostante le distanze prese dalla figlia con una intervista a «Venerdì» di Repubblica), ricordando che alcune idee del magistrato in merito alla separazione delle carriere, al ruolo del pubblico ministero e ai rapporti tra magistratura e potere politico sono simili a quelle del Polo. È stato Martelli a ricordare che Falcone non avrebbe mai approvato le leggi vergogna. Ma perché non dire la verità anche sul resto? perché non ricordare a Berlusconi che è indecente l'appropriazione della memoria di Falcone dal momento che egli ha ospitato Mangano, uomo dei

corleonesi, che lo hanno assassinato? Perché non ricordare che Dell'Utri è processato per concorso in associazione mafiosa con gli uomini di Cosa Nostra, responsabili, della strage di Capaci? Perché dimenticare che in una sentenza di Corte di Appello di Caltanissetta, depositata nel mese di giugno del 2001, si parla di «contatti tra Totò Riina, Berlusconi e Dell'Utri?». Infine, perché ignorare l'ultima intervista di Borsellino e non dire che solo pochi giorni fa e non nel 2001 come avevano sostenuto Berlusconi e i suoi sodali per acchiappare voti, il Gip di Caltanissetta ha archiviato le accuse di concorso in strage invitando ad approfondire le indagini sui rapporti tra uomini Fininvest e Cosa Nostra? Perché, di queste verità non si può e non si deve parlare, con la conseguenza nefasta di permettere al capo del governo di presentarsi anche come paladino della lotta alla mafia?

Movimenti che hanno segnato la primavera della partecipazione, scontano, come era inevitabile e previsto una fase di stanchezza. Nessun movimento così articolato e disomogeneo può reggere a lungo se non si coordina in qualche modo, non si pone obiettivi politici a breve e a medio termine e non chiarisce cosa vuole dai partiti di centro sinistra. Ne abbiamo parlato con i più



Una modella riflessa su una Rolls-Royce durante l'inaugurazione del nuovo show room della Bentley in Cina

### la foto del giorno

## Per il traffico ci vuole il «Grande Fratello»

PAOLO HUTTER



almeno nelle grandi città è piena di problemi - ci vorrebbe il triplo, il quadruplo di controllori. Ecco da dove nasce l'esigenza del vigile elettronico, dei telepass, delle telecamere. Dopo anni di diatribe procedurali e giuridiche, finalmente l'occhio elettronico e la foto-multia scendono in campo. A Roma da pochi mesi la Zona a Traffico Limitato è gestita coi varchi elettronici. Anche a Milano le telecamere sono entrate in funzione da pochissimo, per multare chi passa sulle corsie riservate ai mezzi pubblici. A Bologna sono i comitati antismog e l'opposizione di sinistra a reclamare la messa in fun-

zione di Sirio, il sistema che era stato preparato anni fa e poi sempre bloc-

cato. A Perugia si chiama Situ il sistema di telepass che dovrebbe garantirne tra l'altro sonni tranquilli all'acropoli. Non mancano e non mancheranno le difficoltà. A Roma per esempio si è persa una parte delle prime multe perché gli uffici non sono stati in grado di elaborare e notificare in tempo i risultati delle telecamere. E c'è sempre il rischio di mandare la multa a qualcuno che aveva invece il diritto di circolare per qualche particolare motivo. Ma sono problemi superabili se c'è la consapevolezza che la linea di tendenza da seguire è questa. Per il traffico, se veramente lo si vuole control-

l'attività e si inducono migliaia di cittadini che hanno partecipato alle manifestazioni a ritirarsi nel loro guscio. La seconda scommessa va giocata sul versante della Costituente dell'Ulivo. È necessario definire i soggetti (partiti, movimenti e associazioni), che vi partecipano con pari dignità, scrivere le regole, il progetto, il programma e i criteri per le candidature alla Camera e al Senato. Inoltre è necessario scegliere con il voto il leader della coalizione e la sua squadra. Non sfugge a nessuno che la Costituente avrebbe potuto trarre linfa dalle proposte e dalla passione civile dei movimenti a guadagnare l'impegno alla politica di migliaia di persone, come fece Prodi con i comitati dell'Italia che vogliamo e dell'Ulivo, nel momento di massima partecipazione. Non avere colto l'occasione induce al pessimismo e pone un interrogativo: non sarà che qualcuno aspetti il riflusso dei movimenti per farsi poi una costituente senza la presenza di fastidiosi rompiscatole? Naturalmente i torti non stanno mai da una sola parte: i movimenti hanno i loro perché finora non si sono voluti «porre le mani» con la politica e con i partiti. Con la conseguenza che la somma di due volontà negative produce sempre un risultato a somma zero.

Ma è stato impossibile discuterne con altri preoccupati sempre e comunque di essere strumentalizzati e di fare il gioco di chissà chi. Due sono le questioni sulle quali i movimenti possono essere determinanti e possono obbligare i partiti al confronto e alla assunzione di decisioni concrete: i referendum e la Costituente dell'Ulivo. Sui referendum i partiti di centro sinistra hanno combinato un pasticciaccio: si sono trovati da soli in Cassazione e hanno depositato il quesito sulle rogatorie. Ora lo stallo è totale. L'Unità ha pubblicato il documento di Opposizione Civile di cui ricordo i punti fondamentali: promozione di referendum omogenei (orgogorie, falso in bilancio, conflitto di interesse se sarà approvata la legge in tempo utile) che incidono sulla qualità della Democrazia Liberale, sulla difesa dello stato di diritto e sulla separazione dei poteri. L'impegno dei partiti su altri referendum per mere ragioni di visibilità e di bottega indebolisce il fronte referendario e porta alla sconfitta dal momento che sottrae consensi moderati e liberali. Il referendum sull'Art. 18, può essere aggiunto, ma solo se lo propone il sindacato. Quanto ai soggetti promotori è evidente che se sono i partiti si inde-

un'altra cosa, assomiglia casomai alla questione fiscale. Ancor più che per la dichiarazione dei redditi, solo un'altissima probabilità di venire sanzionati può scoraggiare la violazione delle regole. Ci vuole il Grande Fratello, senza il timore che la telecamera vada a raccontare a qualcuno (a chi poi?) con chi eravamo in auto. Se le regole sono eccessive vanno cambiate, non disapplicate tramite la debolezza dei vigili. A Milano mezza Forza Italia è insorta contro l'avvio delle telecamere per chi viola le corsie riservate. La obiezione riguardava in particolare le moto. Ma anche prima delle telecamere la moto non poteva passare sulla corsia riservata. Solo che rarissimamente il vigile interveniva, e quindi si viveva nel felice e fallace compromesso del codice che predica bene e della realtà che razzola male. Abbiamo invece urgente bisogno di imporre ai motori regole sempre più articolate quando che vengano rispettate.

### segue dalla prima

## Se la storia non siamo noi

Fra domande e risposte ne è nato un libretto di cento pagine Einaudi, il cui titolo è appunto «Il silenzio dei comunisti». Poteva essere un libro di nostalgici, un elenco di lutti non elaborati. Non è così. Ma tralascio il libro, che pure è densissimo e scritto da tre autori con una partecipazione non solo politica di qualità rara. L'esperienza personale si fonde alla storia - esemplare il racconto che Miriam fa d'un Abruzzo anni '50 dove il contadino trovava riscatto nella politica. Ma il nucleo duro del testo si raccoglie in alcune lucidissime parole di Reichlin sul «difficile rapporto che la sinistra ha avuto con i processi di modernizzazione del paese». Un rapporto faticoso già in passato, faticoso ancora di più oggi, poiché non viene svolta un'analisi persuasiva e cruciale del nesso sempre più divaricato fra società dei cittadini e società degli individui - una divaricazione che Foa addita fra «un mondo

di possibilità e un mondo di fallimenti». Gli individui sbattono contro il muro di un liberismo che li invita a un atroce fai-da-te. I cittadini non trovano gli strumenti per orientarsi su strade che nella globalizzazione sempre più pervasiva rischiano di risultare un vicolo cieco per la libertà. Dunque, in questo libro si parla di del passato, ma altrettanto si parla delle prospettive di conoscenza che l'oggi esige: un ritorno alla storia, un ritorno alla ragione, un ritorno al significato, proprio perché, se si è convinti che l'unico valore è nella comunicazione mediatica, i significati di fatto vanno perduti e resta l'ombra vuota del «mezzo», che, come diceva il vecchio McLuhan, divora il «messaggio». Quanto mi ha colpito però in queste pagine sono alcune parole di Foa in eco alla risposta di Reichlin, che ho avvertito più che penetranti e insieme dolenti. Sono parole che dilatano la prospettiva dell'intero libro ai reali «tempi lunghi del Novecento». Scrive Foa: «Tutti noi non abbiamo avuto il coraggio di rimetterci in discussione: per esempio, cos'erano gli italiani durante il fascismo e anche prima di esso? Ci siamo ritrovati poi con un mucchio di guai: l'illegalismo statale, il disordine finanziario, il terrorismo, la Lega Nord. I tedeschi, almeno quelli pensanti della terza generazione, hanno avuto il coraggio di ripensare il

passato. Noi no. Il silenzio è ancora compatto». Appunto, quello che mi ha sempre impressionato è il silenzio di noi italiani su noi stessi, il rifiuto metodico a tutto quanto ci spingerebbe a guardarci in uno specchio per capire le esperienze vissute e nel cui lascito siamo impanantati. Questo rifiuto è costante, pervicace. Diciamo a noi stessi: niente storia, niente romanzo; e siamo soddisfatti e più che soddisfatti di pensare che la nostra storia si consumi ora per ora sul video, talk show per talk show, un «grande fratello» su un altro «grande fratello». Tanta scarsa dimestichezza con noi stessi è solo l'oscura coscienza di un male tetto del quale non ci vogliamo liberare. Ma quale è stata l'origine del male? È stata sbattuta la porta in faccia a Benedetto Croce, a Gramsci che vollero tenere vivo il problema già aperto da Francesco De Sanctis. Poi più nulla. Terrorismo comparatistico, storiografia parcellizzante, lo stesso marxismo perduto in calce agiografiche; infine, un vile, menzognero revisionismo: gli italiani sono diventati per lo più commissari tecnici di partite solitarie che giocano in casa accuratamente cancellando quello che hanno fatto il giorno prima. «Il silenzio è ancora compatto», dice Foa. Appunto: è impenetrabile. Per quanto tempo ancora?

Enzo Siciliano

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> , Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.a.</b> , Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> , Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Telemat S.p.a.</b> , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>		
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		
<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		
Certificato n. 3498 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.a.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b>		

La tiratura de l'Unità del 1° giugno è stata di 139.805 copie